

Per la vittoria del popolo italiano nella guerra contro la Germania nazista

APPELLO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Lavoratori italiani!

L'Italia ha dichiarato guerra alla Germania! Mai guerra fu più sacrosanta, più giusta e necessaria. Negandoci il diritto alla pace e alla libertà, il nazismo ha preteso imporci la guerra al suo servizio e per i suoi interessi. Alla resistenza ed ostilità del popolo italiano esso ha risposto con la più inaudita prepotenza. Un'ondata di bestialità, di cui si fanno complici i miserabili relitti del fascismo venduto ad Hitler, si è riversato sul nostro paese calpestando ed annientando ogni nostra indipendenza e libertà, ogni più elementare diritto umano, ogni possibilità di convivenza civile.

Le devastazioni materiali, le umiliazioni morali, l'offesa ai nostri più profondi sentimenti di uomini e di italiani, sono arrivati al punto in cui tollerare più oltre significherebbe disonorarci di fronte al mondo, rinunciare ad ogni speranza di avvenire, condannarci ad una triste e misera vita di servi, spregevoli a tutti ed a noi stessi. Dinnanzi a noi non c'è che una sola via: impugnare le armi e batterci contro i nuovi vandali. Questa via il popolo italiano l'ha già scelta: da tempo i suoi figli migliori si raccolgono nelle città, nelle campagne, sui monti, e si preparano alla guerra partigiana contro i tedeschi ed i fascisti loro alleati. La guerra al nazismo-fascismo è matura nell'animo degli italiani: di fatto noi ci sentivamo già in stato di guerra contro l'aggressore. Era utile e necessario che ciò fosse dichiarato ed espresso come volontà di tutta la nazione.

Operai e contadini! Lavoratori d'Italia!

Noi ci schieriamo oggi a fianco delle Nazioni Unite e di tutti i popoli che contro il nazismo lottano per l'indipendenza, la democrazia e la libertà. Noi prendiamo il nostro posto di lotta sullo stesso fronte sul quale si batte l'esercito dell'Unione Sovietica le cui eroiche bandiere sono il simbolo della giustizia e della libertà. Nessuna dubbio e nessuna incertezza sia in voi: la vittoria sarà nostra. Non vi turbi il ricordo del recente passato. Il fascismo ci trascinò in una guerra ignominiosa contro il sentimento e la volontà del popolo: era la guerra dell'imperialismo fascista. Essa si concluse con la sconfitta del fascismo, ma non del popolo italiano. Oggi si inizia un'altra guerra: è la guerra contro il nazismo ed il fascismo, per l'indipendenza e la libertà. Questa è la guerra del popolo. Guerra necessaria perché rivoltata contro la tirannide nazista e fascista, guerra giusta perché ci salva dalla servitù e dalla miseria in cui ci ridurrebbe il predominio tedesco.

Le tristi e difficili condizioni in cui si inizia la nostra lotta non devono scoraggiarci, ma spronare le nostre energie e le nostre volontà. Noi combatteremo sul fronte delle battaglie campali e su quello della guerriglia partigiana. Contro il nazismo riconquerteremo la nostra indipendenza, contro il fascismo la nostra libertà. E di fronte al mondo riconquerteremo la nostra dignità ed il rispetto dei popoli liberi riscattandoci da tutte le infamie e colpe del fascismo.

Italiani tutti!

Tutto il mondo guarda oggi all'Italia: c'è in tutti l'attesa della grande prova a cui è chiamato il popolo italiano. Non dobbiamo fallire. Dobbiamo fare appello a tutte le nostre energie ed essere pronti a tutti i sacrifici. Nell'unità di tutte le forze nazionali il popolo italiano riacquisterà fiducia in sé stesso e saprà degnamente combattere a fianco delle nazioni più potenti del mondo. Alla sua testa le forze proletarie saranno il fattore decisivo delle sorti d'Italia. Ma perché queste forze possano sviluppare tutte le energie di cui sono capaci, perché si realizzi l'unità del popolo italiano nella guerra popolare, è necessario che la nazione abbia fiducia nei suoi capi. Questa fiducia non possono riscuoterla gli uomini che, corresponsabili del fascismo e della guerra fascista, hanno ingannato e tradito il popolo italiano.

Il Partito Comunista impegna tutte le sue forze per l'unità degli italiani nella guerra contro i tedeschi ed il fascismo, per la formazione di un governo democratico che, assumendo tutti i poteri dello stato, con la piena fiducia del popolo, possa guidare l'Italia alla vittoria.

Dobbiamo combattere e vincere. Dobbiamo ricacciare i tedeschi al di là del Brennero e distruggere radicalmente il nazismo ed il fascismo. L'esercito Sovietico ci ha dato un grande esempio: operai, contadini, intellettuali, fusi in un solo blocco di energie e di volontà, hanno compiuto sotto la guida geniale di Stalin epiche gesta e conquistato l'ammirazione del mondo: imitiamoli!

Leviamo in alto, insieme alle bandiere tricolori dell'indipendenza nazionale, il rosso vessillo della libertà e solidarietà internazionale. Con l'arma del combattimento noi teniamo in pugno il nostro destino: facciamo sì che esso sia grande e degno di un grande popolo.

In quest'ora storica nessuno manchi all'appello: gli assenti di oggi saranno i rei di domani.

Proletari d'Italia! Il nostro posto è in prima fila. In questa guerra noi combattiamo per il nostro avvenire sulla via del socialismo.

Italiani tutti! Alle armi!

Fuori i tedeschi dall'Italia!

Morte al nazismo e al fascismo!

Viva l'Italia libera e indipendente!

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GUERRA GIUSTA E NECESSARIA

La dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania sanziona una situazione di fatto che ha cominciato ad esistere nel nostro paese dal 9 settembre, cioè dall'indomani dell'armistizio con le Nazioni Unite. E' infatti da quel giorno che la furia devastatrice dei nazisti si è abbattuta sul nostro paese occupando "manu militari" le nostre città, le nostre industrie, le nostre vie di comunicazione, disarmando — con la complicità di generali imbelli — buona parte del nostro esercito; saccheggiando i nostri magazzini, le nostre banche, i nostri musei; facendo pesare sulle popolazioni civili il tallone di ferro di una oppressione la cui ferocia non ha riscontro nella storia. Ed è dal 9 Settembre che il popolo italiano ha espresso dal suo seno delle generose avanguardie di combattenti che, guadagnate le zone ed i terreni più adatti, si sono andati via via organizzando per quella guerra di partigiani che è il momento più caratteristico di una guerra di liberazione nazionale.

Sanzionando questa situazione di fatto, la dichiarazione di guerra alla Germania non è però un semplice atto formale. Se la dichiarazione è venuta in ritardo (e questo ritardo rivela ancora una volta le colpevoli incertezze di Badoglio e del re) l'avvenimento conserva tuttavia la sua enorme importanza agli effetti nazionali e internazionali. Agli effetti nazionali, perché chiarisce in modo definitivo la realtà della situazione e fissa agli italiani tutti il dovere di prendere le armi contro l'oppressore; agli effetti internazionali, perché apre al paese la possibilità di riscattarsi finalmente dalla vergognosa responsabilità dell'alleanza con Hitler che, benché imposta al popolo italiano dal fascismo, ha non pertanto rovesciato sull'Italia il disprezzo di tutto il mondo civile.

Il nostro partito, chiamando le masse lavoratrici alla lotta armata contro i nazisti, afferma solennemente, in piena coscienza della propria responsabilità, che la guerra dell'Italia contro la Germania è una guerra giusta. Non si creda che questa affermazione risponda ad un volgare espediente propagandistico. Noi siamo il partito della classe operaia e non perdiamo di vista la funzione storica del proletariato nella società moderna; il nostro partito non improvvisa le sue posizioni politiche, ma, incrollabile nei suoi principi, si orienta, nel groviglio delle lotte, alla luce di una dottrina che scaturisce dalle esperienze storiche del movimento operaio mondiale. Ed è proprio la nostra dottrina, il marxismo-leninismo, che ci aiuta a distinguere le guerre giuste dalle guerre ingiuste. Nella "Storia del Partito Bolscevico" si legge:

«I bolscevichi non erano contro tutte le guerre. Erano soltanto contro la guerra di conquista, contro la guerra imperialistica. I bolscevichi consideravano che vi sono due tipi di guerra:

a) la guerra giusta, non annessionistica; la guerra di liberazione, il cui scopo è o la difesa del popolo contro le aggressioni esterne, e i tentativi per assogget-

Proletari di tutti i paesi unitevi.

tarlo, o l'emancipazione del popolo dalla schiavitù capitalistica, o, infine, la liberazione delle colonie e dei paesi dipendenti dal giogo degli imperialisti;

b) la guerra ingiusta, annessionistica, il cui scopo è di conquistare e di assoggettare altri paesi, altri popoli».

E' chiaro che la guerra dell'Italia contro la Germania si inquadra in quelle guerre di liberazione che imprimono alla storia un moto progressivo e che vengono classificate da Lenin guerre giuste. Si può anzi dire che la giustizia della nostra guerra viene ancora potenziata dalla mostruosa barbarie del nostro nemico e dal significato immenso, senza precedenti, che avrà per la classe operaia e per l'intera umanità l'annientamento totale dell'hitlerismo. In una guerra come questa, la classe operaia italiana alla testa delle masse popolari solleva ben alta la bandiera dell'indipendenza nazionale, ed entra con ferma decisione nella lotta, sorretta dalla fede nella vittoria che è, al tempo stesso, fede nel suo avvenire di classe.

Fede nella vittoria, abbiamo detto; ma aggiungiamo subito che la vittoria non potrà essere strappata senza una efficace direzione della guerra. Questo problema prima di essere militare è politico. E' vero che l'eroismo dell'Esercito Rosso ed i successi degli anglo-americani hanno portato alle armate di Hitler dei colpi irrimediabili e che nessun uomo di buon senso può più pensare che queste potranno mai sfuggire alla loro disfatta totale; ma quando noi parliamo di vittoria intendiamo il contributo dell'Italia a questa fatale conclusione del conflitto, contributo che dev'essere effettivo ed efficace, senza di che la nostra dichiarazione di guerra avrebbe l'aria di un inutile bel gesto.

Il nostro paese si accinge a questa guerra di indipendenza nazionale in uno stato di gravissimo spossamento che ha le sue cause più immediate nei 3 anni di dissanguamento per conto della Germania hitleriana, e le sue cause più remote nei vent'anni di ignominia fascista. Risolvere la nazione da quest'abbattimento, ridare fiducia al popolo, facendogli ritrovare tutte le energie indispensabili alla lotta, far scattare la molla dell'eroismo di massa — ecco il compito che sta di fronte a coloro che intendono assumersi la responsabilità della direzione del paese in guerra.

Orbene, il governo Badoglio non può assolvere questa funzione. Non lo può perché il governo Badoglio ha compiuto una esperienza, dal 25 luglio all'8 settembre, che ha rivelato agli italiani i piani reazionari della sua politica; perché il governo Badoglio non ha mai avuto, e non ha, quella fiducia delle masse popolari che è la prima condizione per condurre una guerra di indipendenza nazionale, la quale investe a fondo i problemi della libertà e della democrazia. I 45 giorni di stato d'assedio del governo Badoglio non si cancellano dalla memoria degli italiani, così come non si cancella l'inspiegabile condotta di Badoglio nel momento dell'armistizio coincisa con la scomparsa del suo

stesso governo e con le ignobili capitolazioni al tedesco dei suoi generali.

Come può questo governo che ha temuto il popolo, condurre una guerra di popolo? Come può questo governo che ha nel suo seno due generali — Roatta ed Ambrosio — sui quali pesa l'accusa di "criminali di guerra" condurre una guerra che deve concludersi, tra l'altro, con la punizione personale dei mandanti e degli esecutori di mostruosi delitti compiuti nei paesi occupati?

Badoglio ha firmato l'atto formale della dichiarazione di guerra alla Germania; ma Badoglio non può essere alla testa della nazione in guerra. Questa è la realtà che bisogna guardare bene in faccia. Nella lotta per l'indipendenza nazionale c'è posto anche per Badoglio, ben inteso; ma il suo posto non può essere al governo. Neanche se, come lo stesso Badoglio afferma, le sue intenzioni sono di allargare le basi del governo includendovi i rappresentanti di tutti i partiti. I partiti non intendono collaborare con Badoglio, ecco cosa rispondono gli uomini politici responsabili alla manovra del maresciallo. E c'è in questa risposta la profonda coscienza dei compiti e dei doveri dei partiti. I quali, raccolti nel Fronte di Liberazione Nazionale, costituiscono la forza politica più qualificata per mettersi alla testa del paese, per sprigionare dalle soppite energie popolari tutto l'entusiasmo, tutta la capacità di sacrificio indispensabili alla vittoria.

Solo un governo costituito dal Comitato di Liberazione Nazionale sarà in grado di ricostruire l'apparato statale oggi inesistente, rifare l'esercito oggi disperso e sfiduciato dei suoi capi, saldare la lotta delle forze regolari con quella dei partigiani, ridare insomma un'anima ed un volto a questa Italia che affronta la sua guerra di liberazione nazionale ben decisa a vincerla, conscia che dal suo effettivo contributo alla vittoria dipenderà il suo avvenire di nazione e l'avvenire del suo popolo.

Rendere la vita impossibile all'occupante

(STALIN)

L'Esercito Rosso avanza tra il Nipro e il Nistro

La conquista di Zaporozje annunciata pochi giorni fa da Stalin è il saluto e l'augurio che il popolo dell'U.R.S.S. manda ai lavoratori italiani nel momento in cui questi sono finalmente chiamati all'unica lotta per una causa giusta, alla guerra di liberazione nazionale contro lo sfruttamento e l'oppressione nazista.

E' già il terzo anno che i popoli dell'U.R.S.S. conducono questa immane lotta e la fusione perfetta di tutte le energie e di tutte le risorse, il coordinamento degli sforzi generosi e tenacissimi di milioni di lavoratori, uomini e donne, di milioni di soldati, di milioni di partigiani, ha portato alla liberazione quasi completa dell'Unione invasa, ha costretto l'invasore che, or è un anno, mirava al cuore del paese, al Volga, per reciderne l'arteria più vitale, ad aggrapparsi disperatamente agli estremi lembi occidentali di quello che — nei piani di Hitler — doveva essere un feudo dell'Europa nazista.

Un anno di continue vittorie, la distruzione delle migliori armate tedesche, la liberazione di quasi tutto il territorio dell'Unione, questo è il superbo bilancio degli eserciti sovietici. Bilancio che se sarà decisivo dal punto di vista militare, è altrettanto decisivo dal punto di vista politico. Infatti i lavoratori italiani sanno che esso costituisce la più certa garanzia della prossima definitiva distruzione del nazismo e di una ricostruzione europea in cui anche ad essi toccherà un posto degno degli ideali che per venti anni li hanno sostenuti nella resistenza contro il fascismo,

SOLO UN GOVERNO STRAORDINARIO può condurre e vincere la guerra contro Hitler

(Ordine del giorno del Comitato di Liberazione Nazionale)

Il Comitato di Liberazione Nazionale di fronte all'estremo tentativo mussoliniano di suscitare dietro la maschera di un sedicente stato repubblicano gli orrori della guerra civile, non ha che da confermare la sua più recisa ed attiva opposizione, negando al fascismo ogni diritto ed autorità, dopo le sue tremende responsabilità nella catastrofe del paese ed il suo asservimento al nazismo, di parlare ed agire in nome del popolo italiano;

di fronte alla situazione creata dal re e da Badoglio con la formazione del nuovo governo e gli accordi da esso conclusi con le Nazioni Unite, e i propositi da esso manifestati;

afferma

che la guerra di liberazione, primo compito e necessità suprema della riscossa nazionale, richiede la realizzazione di una sincera ed operante unità spirituale del paese, e che questa non può farsi sot-

In quest'ora grave e decisiva della storia d'Italia un documento di alta importanza politica la condiziona prima della vittoria: «realizzare la sincera ed operante unità spirituale del paese».

Unità negli intenti, unità nell'azione. Ispirandosi unicamente alle supreme esigenze della guerra, al di sopra di ogni ristretta considerazione di parte, il Comitato di Liberazione afferma in modo chiaro ed inequivocabile che tale unità non può realizzarsi intorno al re o a Badoglio.

E come potrebbero gli italiani ritrovare le possibilità della loro unità intorno a quegli uomini, a quegli istituti, a quelle forme reazionarie che hanno condiviso tutte le responsabilità del regime fascista; che ne hanno promosso e guidato le guerre di aggressione; che hanno provato tutta la loro imperizia e corruzione portando l'Italia di disastri in disastri fino alla tragica situazione attuale; e che, l'8 settembre, davanti alla premeditata aggressione nazista hanno vergognosamente scelto la via della capitolazione e della fuga? Come potrebbe l'Italia essere rappresentata degnamente nel consenso delle libere nazioni da uomini come Roatta ed Ambrosio che figurano nella lista dei criminali della guerra hitleriana? Come potrebbero questi uomini, che hanno assunto atteggiamenti antidemocratici ed antipopolari, promuovere quella mobilitazione profonda di tutte le forze popolari, in una rinnovata atmosfera di fiducia ed entusiasmo, senza la quale la dichiarazione di guerra alla Germania non potrà tradursi in azione efficace e vittoriosa?

Ed è per queste considerazioni unicamente ispirate ai superiori interessi del paese e alle esigenze della guerra, che il Comitato di Liberazione ha affermato la necessità della formazione di un governo straordinario che, espressione di tutte le forze

politiche che hanno lottato contro il fascismo, consentirà nelle sue mani tutti i poteri costituzionali dello Stato per condurre con il necessario vigore, nell'unione di tutti gli italiani, la guerra di liberazione. La garanzia del mantenimento di questa unità è data dalla presenza in questo governo di uomini di tutti i partiti antifascisti, monarchici o repubblicani, e dall'impegno solennemente preso davanti alla nazione di non pregiudicare in nessun modo la soluzione del problema istituzionale, soluzione che a guerra vinta ed a territorio liberato dovrà essere appiata alla libera sovranità popolare consultata democraticamente. Solo così si può impedire che il problema istituzionale diventi fonte di divisione degli italiani. La ventennale complicità della monarchia con il fascismo è ormai fissata, ma la questione istituzionale deve essere oggi subordinata ai compiti della liberazione del paese.

Su questa linea politica tutti i partiti raccolti nel Comitato di Liberazione sono concordi. Il comune impegno di rifiutare ogni collaborazione al governo costituito dal re e da Badoglio farà fallire la manovra con la quale Badoglio cerca di presentare il suo governo come un governo democratico.

Di fronte ai nuovi avvenimenti l'unità del Comitato di Liberazione, nucleo promotore e condizionale prima dell'unione di tutti gli italiani, si rafforza ancora e si afferma sempre più come il fatto centrale della nuova vita politica italiana.

Il Partito Comunista, che al mantenimento e rafforzamento di tale unità ha operato con sincera convinzione, approva senza riserve la linea politica del documento ed impegna disciplinatamente alla sua realizzazione tutte le proprie forze, perché questa linea corrisponde all'interesse della classe operaia, che è la forza motrice del riscatto nazionale.

to l'egida dell'attuale governo costituito dal re e da Badoglio;

che deve essere perciò promossa la costituzione di un Governo Straordinario, il quale sia l'espressione di quelle forze politiche che hanno costantemente lottato contro la dittatura fascista e fino dal settembre 1939 si sono schierate contro la guerra nazista.

Il Comitato di Liberazione Nazionale dichiara che questo governo dovrà:

1) assumere in via provvisoria tutti i poteri costituzionali dello Stato evitando ogni atteggiamento che possa compromettere la concordia della nazione e pregiudicare la futura decisione popolare.

2) condurre la guerra di liberazione a fianco delle Nazioni Unite.

3) convocare il popolo al cessare delle ostilità per decidere sulla forma costituzionale dello Stato.

politiche che hanno lottato contro il fascismo, consentirà nelle sue mani tutti i poteri costituzionali dello Stato per condurre con il necessario vigore, nell'unione di tutti gli italiani, la guerra di liberazione. La garanzia del mantenimento di questa unità è data dalla presenza in questo governo di uomini di tutti i partiti antifascisti, monarchici o repubblicani, e dall'impegno solennemente preso davanti alla nazione di non pregiudicare in nessun modo la soluzione del problema istituzionale, soluzione che a guerra vinta ed a territorio liberato dovrà essere appiata alla libera sovranità popolare consultata democraticamente. Solo così si può impedire che il problema istituzionale diventi fonte di divisione degli italiani. La ventennale complicità della monarchia con il fascismo è ormai fissata, ma la questione istituzionale deve essere oggi subordinata ai compiti della liberazione del paese.

Su questa linea politica tutti i partiti raccolti nel Comitato di Liberazione sono concordi. Il comune impegno di rifiutare ogni collaborazione al governo costituito dal re e da Badoglio farà fallire la manovra con la quale Badoglio cerca di presentare il suo governo come un governo democratico.

Di fronte ai nuovi avvenimenti l'unità del Comitato di Liberazione, nucleo promotore e condizionale prima dell'unione di tutti gli italiani, si rafforza ancora e si afferma sempre più come il fatto centrale della nuova vita politica italiana.

Il Partito Comunista, che al mantenimento e rafforzamento di tale unità ha operato con sincera convinzione, approva senza riserve la linea politica del documento ed impegna disciplinatamente alla sua realizzazione tutte le proprie forze, perché questa linea corrisponde all'interesse della classe operaia, che è la forza motrice del riscatto nazionale.

pol. dove già da più giorni i tedeschi difendono la porta della Crimea.

Non ci sono più tedeschi al di là del Dnieper, eccetto che nel gomito profondo descritto dalla parte ultima del suo corso. Il fiume stesso non è più una linea difensiva continua, i pochi capisaldi che rimangono ancora vengono scardinati l'uno dopo l'altro. Tutto lo schieramento tedesco è entrato in una crisi che è particolarmente grave nel tratto più meridionale del fronte, dove la Crimea appare in procinto di essere completamente tagliata dalle sue vie di comunicazione terrestri.

Altre ritirate si impongono ad Hitler; ma questa volta i suoi eserciti non hanno linee difensive predisposte alle loro spalle, e l'inverno, l'inverno russo, è ormai vicino.

Si avvicina l'ora decisiva e mentre l'eroismo delle masse sovietiche infligge colpi mortali alle orde naziste, mentre la catastrofe finale si profila sempre più inevitabile ad Hitler e alla sua banda, anche il popolo italiano, che già tanto ha fatto nella lotta contro il fascismo, viene chiamato a dare il suo contributo nella battaglia finale contro il comune nemico. Questa battaglia il popolo italiano la vincerà!

Dichiarazioni delle Nazioni Unite sull'entrata in guerra dell'Italia

I Governi della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica dichiarano quanto segue:

I Governi di Gran Bretagna, degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, riconoscono lo Stato del Regno Governo Italiano come definito dal Maresciallo Badoglio ed accettano L'ATTIVA COLLABORAZIONE DELLA NAZIONE ITALIANA E DELLE SUE FORZE ARMATE COME CO-BELLIGERANTI NELLA GUERRA CONTRO LA GERMANIA. Gli eventi militari verificatisi dopo l'8 settembre e IL TRATTAMENTO BRUTALE INFLITTO DAI TEDESCHI ALLA POPOLAZIONE ITALIANA ai quali fa seguito oggi la dichiarazione di guerra dell'Italia contro la Germania, hanno posto l'Italia di fatto nella posizione di co-belligerante.

I Governi Britannico, Americano, Sovietico continueranno a collaborare con il Governo Italiano su tale base.

I TRE GOVERNI DANNO ATTO AL GOVERNO ITALIANO DEI SUOI IMPEGNI DI RICONOSCERE LA VOLONTÀ DEL POPOLO ITALIANO DOPO CHE I TEDESCHI SARANNO STATI CACCIATI DALL'ITALIA. NULLA PUO' PREGIUDICARE L'ASSOLUTO ED INDISCUTIBILE DIRITTO DEL POPOLO ITALIANO A SCEGLIERSI CON I SUOI MEZZI COSTITUZIONALI LA FORMA DI GOVERNO DEMOCRATICO CHE DOVRA' ESSERE DEFINITIVAMENTE QUELLO ADOTTATO.

I rapporti di co-belligeranza tra i Governi d'Italia e delle Nazioni Unite non possono di per loro stessi pregiudicare i termini dell'Armistizio recentemente firmato. Termini che rimangono pienamente in vigore e che potranno essere modificati previo accordi tra i Governi alleati in rapporto all'aiuto che il Governo Italiano potrà dare alla causa delle Nazioni Unite.

Testo delle dichiarazioni di Badoglio

Per documentazione dei nostri lettori diamo il testo delle dichiarazioni del Maresciallo Badoglio in occasione della dichiarazione di guerra alla Germania:

Italiani. Con la dichiarazione fatta l'8 settembre ultimo scorso, il Governo da me presieduto, mentre annunciava l'accettazione da parte del Comandante in Capo delle Armate Anglo-Americane dell'Armistizio da noi richiesto, ordinava alle truppe italiane di rimanere con le armi al piede, PRONTE A RESPINGERE QUALSIASI TENTATIVO DI VIOLENZA DA QUALSIASI PARTE VENISSE LORO FATTO.

Con una simultaneità d'azione, che evidentemente palesò un ordine superiore da tempo impartito, le truppe tedesche imposero ad alcuni nostri reparti il disarmo, mentre, nella maggior parte dei casi, passarono decisamente all'attacco.

Ma non si limitò a questo la prepotenza e la ferocia tedesca.

Già avevamo nozione di questo loro procedere nei soprusi, furti, violenze di ogni genere commessi a Catania mentre erano nostri alleati.

Scene ancora più selvagge contro le inermi popolazioni si sono verificate poi in Calabria, nelle Puglie e nel Salernitano.

Ma dove la ferocia nemica superò ogni limite di umana immaginazione fu a Napoli.

La eroica popolazione di quella città, che subì per settimane ogni tormento, validamente concorse con le truppe anglo-americane a volgere in fuga l'odiato tedesco.

Italiani! Non vi sarà pace finché un solo tedesco calcherà il nostro suolo.

Noi dobbiamo, tutti compatti, marciare avanti con i nostri amici degli Stati Uniti d'America, della Gran Bretagna, della Russia e delle altre Nazioni Unite.

Nei Balcani, in Jugoslavia, in Albania, in Grecia, ovunque si trovino truppe italiane, che sono state testimoni di uguali atti di aggressione e di crudeltà, esse devono fino all'ultimo combattere contro i tedeschi.

Il governo da me presieduto sarà tra breve completato chiamandovi a far parte rappresentanti di ogni partito politico, così da costituire una vera espressione di governo democratico italiano, fermo restando il principio già enunciato che finita la guerra il popolo italiano sarà libero di scegliere con le elezioni il governo che più gli è gradevole.

Italiani! Vi informo che sua Maestà il Re mi ha dato l'incarico di notificare oggi, 13 ottobre, la dichiarazione di guerra alla Germania.

Firmato: BADOGGIO

In stretta alleanza con tutte le forze popolari la classe operaia deve costituire l'avanguardia di una coalizione nella quale porterà tutta la sua energia, il suo slancio rivoluzionario, il suo spirito di lotta, di disciplina e di sacrificio.